

## GIOVANNI PAOLO I, MAGIS OSTENTUS QUAM DATUS

Albino Luciani, colui che sarà papa per soli 33 giorni (tra Paolo VI e Wojtyła), nasce a Forno di Canale (Belluno) il 17/10/1912 da famiglia poverissima. Nel 1923 entra in seminario, dove rimarrà per 35 anni (12 come alunno e 23 come insegnante), nel '35 è consacrato sacerdote, nel '37 è vicedirettore del collegio di Belluno: don Albino si fa notare per la sua letizia (da lui definita “sovrabbondanza di grazia”), i suoi sorrisi, la sua semplicità di catechista “postino di Dio”, ma anche per una salute assai cagionevole che lo porta per un certo periodo a rifugiarsi in un sanatorio per curare una terribile polmonite. Nel '55 il clero veneto lo propone per la nomina vescovile, ma in Vaticano la pensano diversamente: “ha due sorelle deficienti (sordomute), una voce e un aspetto fisico penosi, una salute malferma”, si legge in sintesi in un documento della Curia romana. Ma 3 anni dopo sarà Giovanni XXIII (che lo aveva conosciuto in qualità di Patriarca di Venezia) a volerlo consacrare liquidando con una battuta i dubbi di molti: “Non sta bene? Vorrà dire che morirà da vescovo!”

Luciani nello stemma diocesano di Vittorio Veneto fa incidere la scritta “Humilitas” e così parla della sua nomina: “*io sono quello venuto dai campi. Con me il Signore ha voluto applicare il suo antico sistema...innalza i piccoli e certe volte scrive le cose non sul bronzo ma sulla sabbia*”. Tanto Luciani pare bonario, innocuo, dal portamento dimesso e l'aria ingenua, così si mostra risoluto e inflessibile nelle questioni delicate: non chiede l'immunità per due suoi sacerdoti coinvolti in speculazioni finanziarie (uno è condannato) e risarcisce i truffati senza essere tenuto a farlo e vendendo immobili della Chiesa; nel '66 preleva il Santissimo da una parrocchia i cui fedeli non accettano le sue nomine (provocandone la conversione alla religione ortodossa).

Nel 1969 Paolo VI lo sceglie come nuovo Patriarca di Venezia (“*non si sale ma si riscende*” è il suo commento): qui si scontra duramente con i preti – operai di Mestre e Marghera, salva dalla chiusura la Casa di don Orione, scrive lettere (tradotte in 12 lingue) a grandi personaggi del passato sulla rivista “*Illustrissimi*”.

Ma Luciani è anche molto criticato per il suo eloquio semplice, da “catechista di campagna”, stile che egli non abbandonerà neanche quando diventerà 265° “Romanum Pontificem”: “*sarei anch'io capace di parlare difficile, ma sarei solo un pavone...le nuvole alte non mandano pioggia*”. Nel 1972 Paolo VI va a trovarlo e in Piazza San Marco, presenti ventimila persone, compie un gesto clamoroso: si toglie la sua stola e la mette sulle spalle dell'incredulo Luciani (“Montini ha scelto il suo successore”, cominciano a sussurrare in molti). Questo episodio è il preludio alla nomina cardinalizia che arriva il 5 marzo 1973 e che vede subito Luciani alle prese con una vicenda a tinte fosche: lo IOR (la Banca vaticana) vende il 37% della Banca Cattolica del Veneto a Roberto Calvi (mediatore Michele Sindona) per 65 milioni di dollari. Il Patriarca vorrebbe evitare la cessione di un

istituto che ha sempre offerto credito alle parrocchie e alle famiglie venete a speculatori finanziari i cui interessi non seguono certo i principi della carità: si precipita a San Pietro, incontra il discusso monsignore americano Marcinkus (a capo dello IOR) senza ottenere nulla e se ne torna a Venezia sconfitto e amareggiato.

Nel '75 va in visita pastorale in Brasile dove è colpito da un pericolosissimo embolo all'occhio destro, nel '77 va a Fatima dove la veggente suor Lucia chiede di incontrarlo: l'aneddotica vuole che vedendolo lo abbia chiamato "Santo Padre" anticipandogli così l'elezione al soglio di Pietro. I suoi familiari ancora oggi raccontano di un Luciani che torna sconvolto da quel viaggio, che per giorni è taciturno e preoccupato e che, a specifica domanda sul perché di tale umore, risponde: "*sto pensando a ciò che mi ha detto suor Lucia*". Ma tutto ciò è una sorta di "vaticinium ex evento", un andare a ritroso nella vita di Albino per trovare una chiave di lettura del suo esito tragico: nello scrivere una biografia, però, è meglio stare ai fatti...e quindi al giorno 6 del mese di agosto dell'anno 1978, quando muore Paolo VI.

Il 25 agosto si apre il primo conclave "mediatico" della storia, con le telecamere a inseguire i papabili e i giornalisti a fare pronostici: su tutti spicca il tradizionalista Siri, cardinale di Genova, a cui però il cardinale di Firenze Benelli oppone la candidatura del più aperto Luciani, visto come un vero pastore di anime su cui far convergere anche i voti dell'ala conservatrice. E al quarto scrutinio, fatta cadere l'ipotesi Siri, il Patriarca di Venezia è eletto con 101 voti su 111, il più alto quorum dei conclavi del Novecento. Si narra di un Luciani incredulo, nascosto tra gli altri cardinali, che in quel 26 agosto "sibi nomen imposuit" Giovanni Paolo I (primo doppio nome negli annali pontifici). Con voce tremula il giorno dopo saluta i fedeli con parole di un candore disarmante: "*sono andato nella Sistina a votare tranquillamente...mai avrei immaginato quello che stava per succedere...Mi ricordo quando Paolo VI in Piazza San Marco mi ha messo la stola sulle spalle e sono diventato tutto rosso...Io non ho né la 'sapienza cordis' di Papa Giovanni né la cultura di Paolo VI...*"

Giovanni Paolo I abolisce subito il plurale maiestatis, la sedia gestatoria, la cerimonia dell'intronazione con tiara regale (sostituendola con un semplice pallio) e inizia a conquistare la simpatia dei fedeli con la semplicità del suo porsi agli altri e con uno straordinario sorriso: nella sua prima udienza di mercoledì 6 settembre parla di UMILTA' chiamando a sé i bambini presenti, il mercoledì successivo affronta il tema della FEDE recitando, tra l'altro, una poesia di Trilussa. Il Vaticano torna a riempirsi di gente come non succedeva da tempo e Luciani è costretto a ripristinare la sedia gestatoria: molti però storcono il naso per il suo volare basso nel linguaggio, il francese "Le Monde" lo definisce "Don Camillo in Vaticano" e lui in privato confida: "*sarò pure una ciabatta rotta, ma è Dio che opera in me*". Nell'udienza del 20 settembre il tema è la SPERANZA e Luciani cita la "iucunditas" di San Tommaso d'Aquino, il 23 prende possesso della Basilica di San

Giovanni in Laterano (unica sua uscita fuori dai sacri palazzi) e sempre in questi giorni prima il giornale “Il mondo” solleva la questione degli interessi finanziari dello IOR e poi la rivista “OP” descrive un Luciani tutt’altro che ingenuo e pronto a neutralizzare i “mercanti del tempio”, ma insinua anche dubbi sulla sua salute. Molto si è scritto e ricamato sulla morte di Giovanni Paolo I (compresa l’ipotesi del complotto), ma - come ho già detto – le biografie devono attenersi ai fatti e solo a quelli.

L’ultima uscita pubblica di Papa Luciani è la doppia udienza (doppia perchè stracolma di gente) del 27 settembre, quando si parla dell’ultima virtù teologale, la CARITA’. Dice Luciani: *“i popoli della fame interpellano quelli dell’opulenza. La proprietà privata per nessuno è un diritto inalienabile ed assoluto...dobbiamo chiederci, e per primi noi uomini di Chiesa, se abbiamo veramente adempiuto al comandamento ‘ama il prossimo tuo come te stesso’”*.

La sera del 28 - raccontano i suoi collaboratori - Papa Giovanni Paolo avverte qualche fitta al petto ma esclude la necessità di chiamare il suo medico, si ritira in camera e viene trovato la mattina dopo (29 settembre) senza vita con in mano fogli di vecchie omelie. Probabile causa della morte è stata non un infarto, come si è detto e pensato, ma un’embolia polmonare.

Si dice che quello di Albino Luciani sia stato “il sorriso di Dio” e di lui, vicario di Cristo per 33 giorni, si può dire ciò che fu detto per Leone XI, papa per soli 17 giorni: PLUS OSTENTUS QUAM DATUS (più mostrato che dato).

UMBERTO DI MATTEO